

COMMISSIONE XIII

LAVORO — ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE — COOPERAZIONE

34.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

| | PAG. |
|---|------------------------------|
| Sostituzioni: | |
| PRESIDENTE | 467 |
| Disegno di legge (Discussione e rinvio): | |
| Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale (3772) | 467 |
| PRESIDENTE | 467, 472, 473, 481, 483, 485 |
| BERTOLDI | 481 |
| BIANCHI FORTUNATO | 476 |
| DE VIDOVICH | 483 |
| GIOVANARDI | 478 |
| GRAMEGNA | 473, 479 |
| MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i> | 467, 472, 483 |
| PEZZATI | 479, 480 |
| POCHETTI | 483 |
| TOROS, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 481, 483 |

La seduta comincia alle 10,15.

DEL PENNINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 19, comma quarto, del regolamento, i deputati Aldrovandi, Baccalini, Bec-

ciu, Boffardi Ines, Capra, Corti, Furia, Micheli Filippo, Pisicchio e Di Puccio sono sostituiti rispettivamente dai deputati Capponi Carla, Terraroli, Bernardi, Fioret, Zoppi, Ferri Mauro, Tani, Marzotto Caotorta, Russo Ferdinando e Armani.

Discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale (3772).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale ».

Informo gli onorevoli colleghi che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole al testo al nostro esame, salvo convocare il Comitato pareri per le eventuali modifiche che saranno apportate nel corso dell'esame dei singoli articoli.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la relazione.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame, come viene evidenziato nella relazione che lo accompagna, rappresenta un momento importante nel quadro della riforma del sistema pensionistico. Anche se rimangono aperti altri problemi particolari, esso risolve una questione tutt'altro che trascurabile, per-

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

ché introduce il principio del collegamento dei trattamenti pensionistici alla dinamica salariale; principio, per altro, già timidamente accennato in altro precedente provvedimento.

Non sarà inutile ricordare che con l'articolo 10 della legge n. 903 del 1965 si stabiliva che, in rapporto a un avanzo annuale di gestione superiore al 5 per cento delle pensioni pagate nell'anno dall'allora fondo di adeguamento delle pensioni, c'era la possibilità di avere un adeguamento delle pensioni stesse. La norma, come era facilmente immaginabile, è rimasta purtroppo inapplicata, tanto che con l'articolo 19 della legge n. 153 si introdusse il principio dell'adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale. Ma già all'indomani dell'approvazione di quella legge si avvertì la necessità di modificare lo stesso articolo 19, dato che esso non rispondeva all'esigenza di mantenere intatto il potere di acquisto delle pensioni in rapporto alla dinamica salariale e all'andamento del costo della vita, specialmente in periodi di inflazione galoppante. Già in occasione del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge concernente gli ultimi aumenti apportati alle pensioni feci riferimento alla modificazione che si intendeva introdurre: l'aggancio alla dinamica salariale nella misura del 27,75 per cento dell'andamento medio dei salari di fatto corrisposti agli operai dell'industria. Si trattava, però, di un criterio di aggancio che non operava in maniera permanente, valendo sempre per l'adeguamento successivo delle pensioni l'articolo 19. Il provvedimento in discussione introduce oggi questo elemento di grande novità che è appunto l'aggancio dei minimi, automatico e permanente, con le retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria. Per quanto riguarda le pensioni superiori ai minimi, perché questo aggancio venga garantito (modificando con ciò la sperequazione e l'adeguamento previsto dall'articolo 19) il disegno di legge segue due direttrici. Per le pensioni inferiori a lire 100 mila è previsto un aumento di 13 mila lire mensili comprensive dello scatto della scala mobile. In più è previsto un adeguamento automatico non solo in rapporto al costo della vita ma all'andamento dei salari. Tale adeguamento perequativo si attua con l'applicazione di una quota fissa correlata al costo della vita attraverso il

punto di contingenza in vigore per i lavoratori attivi e con una programmazione pluriennale verso l'unificazione del punto mediante una valutazione in quota fissa di lire 400 per il periodo agosto-dicembre 1974, di 1.800 lire fino al 1° gennaio 1976 e di 1.910 lire fino al 1° gennaio 1980. Oltre all'applicazione di questa quota fissa, vi è una parte variabile in relazione alla dinamica salariale netta, cioè all'indice della retribuzione meno il costo della vita.

Ho già detto che per la definizione del punto di contingenza l'allineamento all'80 per cento avviene con gradualità e con progressione.

Accanto a questi miglioramenti, che rappresentano i due momenti più qualificanti del provvedimento e che risolvono una delle esigenze di riforma che erano state indicate in occasione di precedenti dibattiti, il disegno di legge al nostro esame prevede aumenti particolari per categorie quali i sordomuti, i ciechi, i mutilati e gli invalidi civili, stabilendo un aumento generale di lire 13 mila per gli assegni e le pensioni di cui essi godono in virtù di disposizioni particolari. Anche in questo caso l'elemento di modificazione e di innovazione non è soltanto connesso all'elevazione degli importi, che non possono assolutamente essere ritenuti adeguati, ma che necessitano di aggiustamenti che rivedano le quantità di reddito il cui limite massimo è condizione per la concessione dell'assegno; aggiustamenti che adeguino tale limite massimo per lo meno alla misura corrispondente all'importo di aumento che prevede il disegno di legge.

È necessaria altresì, per alcune categorie di ciechi, una revisione della relativa indennità, che viceversa non è prevista nel disegno di legge, ma che giustizia ed equità credo impongano alla Commissione di esaminare.

L'elemento di novità introdotto col provvedimento in esame è quello della perequazione automatica a decorrere dal 1° gennaio 1976, con i criteri previsti dall'articolo 19 della legge n. 153. Rimane inteso, in conseguenza di altra normativa che il Parlamento ha già approvato, che una volta scattato l'adeguamento del trattamento in relazione al variare dell'indice del costo della vita, in virtù dell'articolo 19 della legge n. 153 è previsto anche l'automatico progressivo elevamento del reddito posto a base, come « tetto », della concessione di questi trattamenti particolari.

Queste sono le norme previste per i lavoratori comuni e per le categorie protette. Vi è poi l'aspetto riguardante la categoria dei lavoratori autonomi. Per essi è previsto un primo aumento all'articolo 2, in cui l'importo dei minimi, a decorrere dal 1° gennaio 1975, è elevato a lire 47.000. Inoltre, è previsto, in applicazione di precedenti norme di legge, che dal 1° luglio venga realizzata la equiparazione dei minimi ai trattamenti previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti. Anche nei confronti della categoria degli autonomi è prevista dal 1° gennaio 1977 l'applicazione della scala mobile o dell'adeguamento automatico delle pensioni in applicazione dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Quindi, mentre rimane immutato quanto è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1972, n. 325, per la equiparazione relativa ai lavoratori autonomi dal 1° luglio 1975, dal 1° gennaio al 30 giugno 1975 l'importo della misura minima del trattamento per i sopraccitati lavoratori, in attesa dell'equiparazione, viene previsto in lire 47.800; inoltre, per gli importi di pensione dal 1° gennaio 1975 compresi in una fascia tra lire 34.800 e lire 100.000, è prevista una elevazione di lire 13.000.

I costi, per quanto riguarda le categorie dei lavoratori autonomi, e lo sottolineo perché c'è da fare una osservazione particolare per gli articoli successivi, sono pari a 266 miliardi per i coltivatori diretti, a 42 miliardi per gli artigiani e a 40 miliardi per i commercianti.

Altri aumenti sono previsti per i titolari di pensione sociale, che viene elevata a lire 38.850, con un costo aggiuntivo di 101 miliardi annui. È previsto lo stesso aumento di lire 13.000 e la perequazione automatica delle pensioni stesse.

Per quanto riguarda la copertura degli oneri, che soltanto per il miglioramento delle pensioni si aggirano sui 5.960 miliardi, si è seguito un criterio particolare, cioè quello dell'utilizzo degli avanzi di gestione dei fondi relativi all'assicurazione per la disoccupazione e di quelli relativi alla gestione della cassa assegni familiari. Si è prevista cioè una riduzione del contributo a favore della cassa assegni familiari dell'1 per cento dal 1° gennaio 1975 e di quello a favore della gestione di disoccupazione sempre dell'1 per cento dal 1° gennaio 1976. Nella relazione che ac-

compagna il disegno di legge viene rilevato che in queste gestioni si verificano degli avanzi solo perché l'andamento e la progressione delle entrate non è corrispondente all'andamento e alla progressione delle uscite per prestazioni. Infatti, se i contributi si calcolano in rapporto all'elevazione delle aliquote ma soprattutto in relazione alla crescita del monte salari, non altrettanto si può dire per quanto riguarda le prestazioni. È evidente che se facciamo ristagnare certe prestazioni, vuoi per gli assegni familiari, vuoi per la disoccupazione si verificano degli avanzi di gestione che possono essere utilizzati in base ad un principio solidaristico interessante le varie categorie. Naturalmente non si può istituzionalizzare il principio dell'utilizzo dei fondi delle gestioni disoccupazione e assegni familiari, perché avanzi ci saranno sempre, se permangono gli attuali trattamenti di lire 800 per la disoccupazione e se restano immutati gli importi relativi agli assegni familiari, che recentemente abbiamo già modificato, ma in relazione ai quali si impone un discorso di revisione non solo per la misura delle prestazioni, ma per la disciplina stessa dell'istituto.

Per gli autonomi, tenuto conto del disavanzo registrato in queste gestioni, in particolare nella categoria dei coltivatori diretti, viene prevista una elevazione del contributo a carico delle categorie interessate; in particolare, a carico dei coltivatori diretti. Un elemento di rilevante novità è quello consistente nel destinare una parte delle somme derivanti dagli aumenti imposti a carico delle categorie autonome al riesame dei disavanzi verificatisi nelle relative gestioni. Infatti, per i coltivatori diretti è prevista la creazione di una gestione particolare, alla quale affluiscono non solo i contributi della categoria interessata ma anche i contributi a carico dello Stato, come prevede l'articolo 20, con un importo pari al doppio del gettito del contributo addizionale di cui all'articolo 17, cioè delle 100 mila lire a carico dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni che affluiscono al fondo speciale per il ripianamento della gestione previdenziale. L'intervento dello Stato non potrà essere inferiore, a cominciare dal 1977, al contributo stabilito per il 1976 previsto nella tabella allegata al decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114. Lo stesso criterio viene applicato per l'adeguamento delle pensioni, dovute

agli artigiani e agli esercenti attività commerciali, nella misura di 6.000 lire, di cui 1.000 destinate al risanamento delle rispettive gestioni speciali. Si tratta di un criterio positivo, che, se non sanerà completamente i disavanzi delle gestioni, per lo meno eviterà che essi si aggravino ulteriormente.

Se questo è il quadro relativo al finanziamento e alla copertura degli oneri, rimane da fare tutto il discorso, molto più ampio e molto più vasto, della disciplina delle gestioni per il futuro. Occorre che le nuove norme che vengono preannunciate siano approvate in tempi brevi, affinché questa relazione non abbia il significato di rinvio *sine die* dei problemi che ci stanno a cuore. Già altre volte, in occasione di dibattiti su questo tema e in occasione di comunicazioni del ministro del lavoro e della previdenza sociale, abbiamo avuto modo di sottolineare la necessità, grave ed urgente, della ristrutturazione dell'INPS, e di avviare a conclusione l'iter di un disegno di legge che da tempo giace all'esame del Parlamento. Già ho avuto occasione di dire che non si è mai verificato il caso di un disegno di legge iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea per così lungo tempo senza che fosse mai discusso. Se è vero, come è vero, che alcuni aspetti di quel disegno di legge sono stati superati o perché è stato presentato un disegno di legge riguardante la riforma sanitaria o perché essi sono parte integrante di provvedimenti già approvati (e che sono stati giustamente considerati come anticipatori nel quadro generale di un provvedimento di riforma sanitaria, anche se bisognerà rivedere alcuni aspetti sui quali mi sembra possibile raggiungere un accordo di massima per l'introduzione di elementi modificativi), è necessario tuttavia che non si dilazioni l'approvazione del resto della normativa, proprio in relazione all'attuazione della riforma sanitaria. Credo che anche la riforma sanitaria preveda che il problema della disciplina delle contribuzioni sia superato con l'introduzione della completa fiscalizzazione degli oneri sociali, e preveda anche, nell'attesa, limitatamente alla fase transitoria, certi diritti, che però per alcuni aspetti non sono validi solo per tale fase ma anche in via permanente, soprattutto per la parte dei contributi da destinare alla copertura dell'onere derivante dalla erogazione delle prestazioni economiche in

caso di malattia. I contributi continueranno ad essere versati all'INPS, che li riscuoterà in sostituzione degli enti mutualistici. Non è che si discuta sul principio; si vuole solo evitare che si proceda nel peggiore dei modi alla riscossione unificata dei contributi assicurativi, facendo in modo che rimanga immutata la normativa vigente e che si rispetti il termine previsto per ogni singolo contributo.

A questo punto credo sia necessario sottolineare che il disegno di legge per la riforma sanitaria non ha senso se non va di pari passo con un disegno di legge generale. Infatti, anche se sul piano dei principi riformatori siamo tutti d'accordo, sul piano concreto ci siamo limitati ad ideare una continuità nella concessione, che sembra quasi istituzionalizzarsi, degli aumenti. Ogniquale volta ci accingiamo a risolvere un problema, non dobbiamo farlo solo parzialmente. Ebbene, questo disegno di legge, laddove prevede l'applicazione successiva dell'aggancio dei minimi di pensione alla dinamica salariale in via permanente ed automatica, risolve un problema di fondo. Il Parlamento con periodicità ormai annuale si occupa delle pensioni, ritoccano importi considerati assolutamente inadeguati, aprendo sì ogni volta una strada di distensione tra le parti ma risolvendo i problemi dell'aumento in maniera disorganica e non razionale. L'aver introdotto invece il principio dell'aggancio dei minimi in via permanente ed automatica alla dinamica salariale risolve il problema sia in termini di giustizia, per quanto riguarda le necessità dei ceti a reddito più basso, sia in termini di razionalità, perché dà la possibilità di adeguare e di commisurare gli interventi successivi all'andamento e all'equilibrio delle singole gestioni particolari. Non è che con ciò si voglia dichiarare chiuso il discorso per sempre; né sono rinviabili a tempi lunghissimi riforme come quella della riscossione unificata dei contributi, per le implicazioni che ho evidenziato anche in relazione al disegno di legge per la riforma sanitaria e a quello riguardante una migliore ristrutturazione dell'INPS.

Nell'ultima parte del disegno di legge sono state «ripescate» alcune norme che erano note come emendamenti al disegno di legge n. 2695, già approvato in Commissione e ora all'esame dell'Assemblea. Vi è l'articolo riguardante l'arrotondamento, e quello riguardante la nuova disciplina per

l'individuazione della retribuzione pensionabile. Ebbene, gli articoli 26, 27 e 28 del provvedimento al nostro esame sono tali da mozzare il fiato, tanto sono articolati ed ampi. Se personalmente condivido la necessità di introdurre il principio dell'arrotondamento per la riduzione dei costi relativi ai processi di memorizzazione ed elaborazione dei dati, ritengo altresì necessario che il Ministro ci dica, in una delle prossime occasioni, a che punto si trova il problema della meccanizzazione nell'INPS. Se non ricordo male, mi sembra che la questione relativa agli appalti abbia determinato l'intervento della Magistratura. Mi ha particolarmente sorpreso la mancanza di sensibilità dimostrata, su questi problemi, da parte dei rappresentanti sindacali, che pure li dovrebbero avere a cuore. Ma a parte le responsabilità, sarebbe necessario verificare se, mentre si appresta un nuovo servizio, un nuovo strumento di rilevazione, e in attesa che questi meccanismi diano il meglio del loro apporto, siano davvero stati smantellati o si vadano inopportunitamente smantellando le strutture e gli strumenti precedenti. Oggi purtroppo molte sedi periferiche dell'INPS non sono in grado di appurare, su richiesta dell'interessato, se la relativa pratica sia stata definita oppure no; questo perché l'INPS, nella foga dell'introduzione del meccanismo rivoluzionario dei videoterminali, ha smantellato il vecchio apparato dello schedario. Sono soltanto accenni che intendevo fare su questa materia, proprio perché credo sia necessario, al di là delle indagini conoscitive, che il ministro del lavoro indaghi in modo particolare su questi problemi e riferisca alla Commissione.

Ho già accennato all'esigenza di inserire nel disegno di legge in esame gli emendamenti che la Commissione aveva già approvato nel corso dell'esame del ricordato provvedimento sulla ristrutturazione dell'INPS; emendamenti relativi alla riscossione unificata dei contributi, ai contributi figurativi per malattia, alla riapertura dei termini per le pensioni della previdenza marinara.

Ho già annunciato, per quanto riguarda la copertura, la mia contrarietà alla istituzionalizzazione del principio del prelievo in via permanente dai fondi della gestione cassa assegni familiari e della gestione disoccupazione. Il disegno di legge al nostro esame prevede un divieto di cumulo della

pensione anche per giustificare il prelievo, previsto in via permanente, di 40 miliardi a carico della gestione disoccupazione dall'articolo 15. Ora, se questo principio può essere accettato per sopperire alla necessità di coprire gli oneri derivanti dal presente disegno di legge, non posso però concepire che esso venga adottato in via permanente. Viene anche stabilito il principio del cumulo della pensione con i trattamenti ordinari di disoccupazione; a ciò fa riferimento l'articolo 15. Non va sottovalutato infatti l'intento moralizzatore del provvedimento; anzi il principio del divieto di cumulo deve essere applicato non solo nei confronti dei titolari di pensione di vecchiaia, ma anche di altri trattamenti pensionistici, soprattutto quelli di invalidità.

Certo, è vero che dovremmo, nel momento in cui si arriva a pensioni rapportate all'80 per cento del salario, provvedere a che il trattamento pensionistico non sia incompatibile con altri trattamenti, come per esempio quello di disoccupazione. Ma è anche vero che ci troviamo di fronte ad un gran numero di pensionati che si trovano al di sotto dei minimi e che a mala pena raggiungono il 66-67 per cento del salario. Esistono invece altre categorie che superano questo trattamento particolare. Allora è necessario, per non aggravare ulteriormente la gestione disoccupazione, prelevare quei fondi per fronteggiare gli oneri previsti dal disegno di legge e introdurre la non cumulabilità del trattamento pensionistico con quello di disoccupazione, tenendo conto delle misure degli importi dei trattamenti di pensione in corso. L'articolo 15 dovrebbe essere modificato in modo che il divieto di cumulo esista per le pensioni che superano una certa cifra, per esempio le 100 mila lire mensili.

Un'altra norma che viene introdotta è quella che riguarda la validità della contribuzione volontaria. Su questo aspetto viene abbandonato il riferimento alla capacità di lavoro previsto dal disegno di legge n. 2695 e viene soltanto riproposto quello previsto dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, cioè il riferimento alla capacità di guadagno in occupazioni confacenti all'attitudine del lavoratore. Secondo tale articolo si considera invalido l'operaio che vede ridotta la propria capacità di guadagno ad un terzo. La Corte costituzionale ha dichiarato questo articolo incostituzionale poiché crea discriminazioni tra il trattamento degli operai e

quello degli impiegati. Infatti successivamente è stata introdotta la norma che definisce invalido colui che vede ridotta la propria capacità di guadagno del 50 per cento. Oggi viene ripreso il rapporto di un terzo. Con tale norma non si va d'accordo quando ai fini della concessione della pensione si stabilisce che vengano eliminati i contributi volontari; perché, se è vero che ci troviamo a volte di fronte ad abusi particolari di soggetti assicurati che hanno svolto un anno solo di attività lavorativa, ci sono anche casi di soggetti assicurati che hanno lavorato 4-5 o 6 anni e che, poiché difettano dei 52 contributi previsti nel quinquennio, non hanno diritto a questo trattamento di pensione a qualunque età. Ora, quando noi, all'unanimità, abbiamo stabilito un principio che è stato ripreso dal decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1431, che ha sanzionato la pari validità giuridica dei contributi volontari e di quelli obbligatori, ci poniamo in una posizione arretrata rispetto a quelle disposizioni. Personalmente io non le condivido, soprattutto perché, se nell'ambito della gestione per l'invalidità siamo in una situazione che compromette l'equilibrio della gestione del fondo delle pensioni ai lavoratori dipendenti, non è attraverso questi arretrati, previsti dal disegno di legge n. 2695, né attraverso la negazione dei contributi volontari, che si può sanare la situazione, ma solo individuando i casi che rendono possibili tali abusi. Noi ci troviamo di fronte alla incapacità da parte dell'INPS ad intervenire. Spesso non c'è sufficiente sensibilità nel verificare i casi in cui il trattamento pensionistico può e deve essere concesso; ma non si può porre rimedio a questa situazione concedendo pensioni a danno di altri lavoratori. Vi faccio grazia di tutte le altre considerazioni che si possono fare in questa materia con riferimento al Mezzogiorno di Italia.

Qualcuno dice che questa è assistenza; io dico che è necessità di rispondere a quanto avviene nel paese senza attendere che i cittadini cadano nelle mani della beneficenza e dell'assistenza pubblica, perché ormai ci troviamo di fronte, e lo dico con profonda amarezza, ad una situazione di particolare tensione e gravità.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se, nonostante la promessa di brevità, ho parlato lungamente, ma credo che sia stato mio dovere esporre i numerosi problemi

che caratterizzano questa materia. Concludo dichiarandomi favorevole a questo disegno di legge e sollecitandone la rapida approvazione, anche se ritengo superflua tale raccomandazione.

Per quanto riguarda il quadro complessivo degli oneri, dovremo fare in modo di non introdurre modificazioni particolari, anche se mi rendo conto che il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare necessiterebbe di integrazioni e modificazioni, che però non facciano saltare il quadro d'insieme, il quale deve essere salvaguardato. Diversamente, rimarrebbe soltanto la dichiarazione di buona volontà di voler approvare il provvedimento, senza in realtà rivedere l'aumento dei minimi di pensione per certe categorie.

Mi auguro che i colleghi delle varie parti politiche condividano le mie osservazioni e diano il loro voto favorevole al provvedimento, affinché esso sia approvato anche dall'altro ramo del Parlamento prima della sospensione dei lavori in previsione delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua relazione, che è stata sintetica e nello stesso tempo sufficientemente ricca di argomenti sui singoli punti. Vorrei ora pregarlo, per facilitare i colleghi dei singoli gruppi, di dirci quali sono i punti sui quali egli ritiene si possano apportare modificazioni; ciò indipendentemente dalla libertà di ciascuno di presentare gli emendamenti che crede.

Comunico agli onorevoli colleghi che la V Commissione bilancio si riunirà oggi pomeriggio alle ore 16 per esprimere il parere sugli eventuali emendamenti che fossero deliberati dalla nostra Commissione sul provvedimento in esame.

Comunico altresì che la Presidenza della Camera ha assegnato alla nostra Commissione, in sede legislativa, la proposta di legge relativa alle modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Per rispondere all'invito del Presidente, dirò che gli articoli 3, 4, 5 e 6 prevedono l'elevazione del limite di reddito in rapporto agli aumenti che vengono ad essere previsti per i titolari di pensione sociale, per i ciechi civili, i mutilati e invalidi civili e i sordomuti. Aumenti di reddito vengono previsti per i ciechi civili, così come pure l'au-

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

mento dell'assegno per gli accompagnatori a lire 35.000 previsto per i minorati non deambulanti. Si potrebbe poi inserire un articolo aggiuntivo all'articolo 7 là dove è prevista la perequazione automatica, nel senso di aggiungere l'aumento dell'assegno previsto per gli accompagnatori ed i ciechi civili.

A questo proposito emerge la necessità, una volta estesa la perequazione automatica per questi trattamenti, come abbiamo già fatto per le pensioni sociali, che vi sia la possibilità di adeguare i limiti di reddito, una volta scattato il concetto, previsto all'articolo 19, dell'automatico elevamento.

All'articolo 8 credo ci sia bisogno di modificare il primo comma dell'articolo 19, a cui si fa riferimento, sulla scorta delle conclusioni emerse negli incontri informali che abbiamo avuto ieri con alcuni colleghi. Cioè, il disegno di legge prevede che i miglioramenti riguardanti la disciplina della perequazione automatica, attraverso il doppio congegno della quota fissa per il punto di contingenza e della quota in percentuale in rapporto alla dinamica salariale, non si applicano nei confronti delle pensioni che vengono liquidate nell'anno precedente, in quanto si immagina che si tratti di pensioni che vengono liquidate per lavoratori occupati e che hanno riscosso una retribuzione. Per queste ragioni propongo che all'articolo 8 vengano soppresse le ultime tre righe.

All'articolo 9 ritengo sia opportuno inserire una decorrenza che attualmente non è prevista, ad evitare l'insorgere di dubbi. Si potrebbe cioè far riferimento alla data del 1° gennaio 1976.

All'articolo 10, per quanto riguarda il penultimo e l'ultimo comma, valgono le osservazioni fatte per l'articolo 19.

Per quanto riguarda l'articolo 12, c'è la possibilità di rivedere la progressione di aliquote per i lavoratori agricoli; si dovrà quantificare la disponibilità del ministro dopo gli incontri intervenuti ieri sera con il ministro del tesoro.

Per gli articoli 13 e 14 non c'è nulla di particolare da mettere in evidenza.

Per l'articolo 15, si dovrebbe limitare il prelievo a decorrere dall'esercizio 1975 fino al 31 dicembre 1979; se proprio deve rimanere questo divieto, si dica che esso si riferisce a pensioni di importo superiore alle 100.000 lire.

Circa l'articolo 16, per le osservazioni che ho formulato nel corso della relazione, chiedo la soppressione del secondo e dell'ultimo comma, che istituzionalizza in via permanente il ricorso ai fondi delle gestioni assegni familiari e disoccupazione.

Nulla da dire per quanto riguarda gli articoli 17, 18, 19 e 20.

Per quanto concerne l'articolo 21 chiedo una precisazione al secondo comma, nel senso che si dovrebbe aggiungere la seguente dizione: « di cui al comma precedente ».

Per l'articolo 22, sarebbe da esaminare la possibilità dell'adeguamento automatico dei contributi a carico dei lavoratori a domicilio, nel senso di far slittare ulteriormente questa data del 1° gennaio 1976.

Per l'articolo 23 non ci sono osservazioni.

Per l'articolo 24 suggerisco la soppressione dell'ultimo comma, che prevede la non utilizzazione dei contributi volontari.

Detto ciò, non avrei altre osservazioni da fare; mi riservo di presentare alcuni articoli aggiuntivi che si riferiscono in particolare ai contributi figurativi per malattia e alla previdenza marinara.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GRAMEGNA. La relazione svolta dall'onorevole Mancini Vincenzo mi trova consenziente là dove lamenta la scarsità di tempo a disposizione della nostra Commissione per affrontare un provvedimento di tanta importanza. Ma prima di entrare nel merito del disegno di legge, vorrei ricordare a noi stessi e al Governo in quale maniera siamo giunti al presente dibattito. Innanzitutto vi è stata una serie di inadempienze di questo Governo, come di quelli precedenti, in ordine alla soluzione delle questioni attinenti al completamento della riforma del sistema pensionistico italiano; una serie di inadempienze che ha dimostrato la volontà del Governo di non arrivare ad un dibattito aperto in sede parlamentare, ad un confronto di posizioni sulle grandi questioni, che non sono solo quelle di carattere economico riguardanti i pensionati, ma le questioni di fondo attinenti al completamento della riforma. Vogliamo a questo riguardo ricordare agli onorevoli colleghi che all'ordine del giorno della nostra Assemblea giace da lungo tempo lo stralcio di un disegno di legge pre-

sentato dal Governo dell'epoca e abbinato ad una serie di proposte di legge, tra cui quella che ha come primo firmatario il presidente del nostro partito, l'onorevole Longo. Ebbene, la discussione attorno a questo « troncone » di disegno di legge è andata avanti, e ha visto la caduta di un Governo. Il dichiarato ostruzionismo da parte del MSI-destra nazionale, come mezzo per impedire che il processo di riforma del sistema pensionistico italiano venisse portato a compimento, e il cedimento della maggioranza governativa di fronte a tali pressioni. La maggioranza si è, dunque, dimostrata incapace di portare a compimento l'esame di un provvedimento che è di iniziativa non di un parlamentare dell'opposizione, ma di iniziativa dello stesso Governo; tale incoerenza si è dimostrata ampiamente non solo nelle prime fasi del dibattito, ma anche nei momenti successivi, allorché da parte nostra (e non solo da parte nostra, ma anche da parte di esponenti della stessa maggioranza di Governo) si è tentato di far compiere un passo avanti alla discussione. Vogliamo ancora una volta ricordare alla Commissione che allora la nostra attenzione si concentrò su questioni di primaria importanza, che non ritroviamo, a riprova della scarsa volontà politica del Governo, nell'attuale disegno di legge. Ci riferiamo alla unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi; ci riferiamo ai problemi della unificazione delle posizioni assicurative costituite in casse e fondi diversi; ci riferiamo ai problemi, che andavano e vanno affrontati con urgenza, relativi ai lavoratori italiani costretti a cercare in altre parti del mondo una ragione di esistenza. Ci riferiamo inoltre ai problemi dell'autonomia reale dell'INPS, al rafforzamento dei poteri del Consiglio di amministrazione come organo che emana le direttive amministrative dell'istituto stesso, all'attenuazione dei poteri del collegio dei sindaci, ad un vero decentramento regionale per alcune attività dell'INPS; tutte questioni che attirarono a suo tempo l'attenzione della Camera.

Se il Governo avesse presentato in tempo utile l'attuale disegno di legge, e lo si fosse esaminato non nel chiuso della Commissione competente in sede legislativa, ma in Assemblea, per permettere un confronto aperto di fronte a tutto il paese, probabilmente si sarebbe giunti a soluzioni migliori.

Vi fu allora chi non solo ipotizzò, ma addirittura formalizzò emendamenti tendenti a condizionare se non ad annullare i poteri del Consiglio di amministrazione, che era stato una delle conquiste della legge 29 aprile 1949, n. 153, attraverso l'istituzione del superconsiglio di amministrazione, che svuotava tutti i compiti e i poteri del Consiglio di amministrazione dei rappresentanti dei lavoratori che ora dirige l'istituto.

Anche in quell'occasione la discussione portò, su proposta dell'onorevole Ugo La Malfa, ad una riforma in senso peggiorativo dell'istituto della concessione della pensione di invalidità, con l'obiettivo evidente di tornare indietro nel tempo e a posizioni che oggi vigono in Europa soltanto in due paesi. Contro queste posizioni vi fu la nostra ferma e decisa opposizione, mirante a portare avanti la riforma dell'INPS e ad affrontare i problemi relativi ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori cosiddetti autonomi, agli invalidi civili, ai non vedenti, ai sordomuti, ai beneficiari delle pensioni sociali. Al blocco dell'attività legislativa in Parlamento, voluta, calcolata dal Governo e dalla maggioranza, rispose l'azione unitaria dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, e in primo luogo l'azione del partito comunista in questa sede e nel paese, alla testa dei lavoratori non più soli nella lotta.

L'avviamento delle trattative tra Governo e sindacati è avvenimento di questi giorni, ed è inutile rifarne qui la storia. Quello che ci preme fare in questo momento è denunciare di fronte ai lavoratori, di fronte al paese e di fronte alle forze politiche le responsabilità del Governo per il ritardo nella presentazione del disegno di legge che oggi discutiamo. Ma la nostra denuncia si rivolge anche alla non dichiarata ma effettiva volontà del Governo di costringere il Parlamento a limitarsi a mettere uno spolverino su un accordo che era stato raggiunto e che, tra l'altro, come è stato detto, non è stato introdotto completamente nel disegno di legge, nel quale, invece, sono state introdotte norme peggiorative.

Questo « andazzo » deve finire. Non si può consentire che un provvedimento tanto importante possa essere esaminato e discusso nel volgere di pochissime ore, senza neppure dare la possibilità a tutti di avere una copia del testo del disegno di

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE --- SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

legge per approfondire tutte le implicazioni delle norme portate alla nostra attenzione. È chiaro che chi continua su questa strada, con l'intento di svuotare il Parlamento delle funzioni che gli sono proprie, è il potere esecutivo. Noi possiamo capire quali siano le ragioni che spesso spingono il potere esecutivo su questa strada, però le dobbiamo condannare. È necessario che d'ora in poi problemi tanto importanti non vadano più affrontati con la mannaia sul capo, perché in tal modo si rischia di fare cattive leggi, di non prendere nella dovuta considerazione particolari che possono invece costituire il titolo di un diritto per migliaia di lavoratori. Avviene sempre, quando le Camere stanno per chiudere la propria sessione di lavori, che si presentino a gettito continuo provvedimenti di carattere corporativo, talché non si ha il tempo materiale per affrontare la discussione mediante un confronto tra le varie posizioni. Per esempio, la legge n. 336 è uno di quei provvedimenti che sono stati approvati con urgenza. In conclusione, noi non solo stigmatizziamo il Governo per il ritardo con cui ha presentato questo disegno di legge, ma anche perché, a causa della via seguita, ci ha costretto a discuterlo nel giro di poche ore. Sembra quasi che tale atteggiamento abbia avuto come fine quello di impedire al Parlamento di inserire nel provvedimento certe norme, che, pur non avendo un onere finanziario, potevano farne parte. Tali norme avrebbero potuto rappresentare un ulteriore passo in avanti verso l'obiettivo finale del completamento della riforma del sistema pensionistico italiano.

Valutando il disegno di legge nella sua interezza, noi esprimiamo nel complesso un giudizio positivo, specie per alcuni principi fondamentali che sono stati inseriti per la prima volta nella legislazione pensionistica italiana. L'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale era un principio fondamentale anche della nostra proposta di legge, di cui primo firmatario è l'onorevole Longo, ed era alla base delle lotte che hanno combattuto non solo i pensionati ma anche i lavoratori in attività di servizio, in base a quel principio di solidarietà da noi sempre sostenuto. Quindi, si tratta di una antica rivendicazione del movimento operaio e del nostro partito, che viene però accolta non nella maniera da noi proposta (avevamo indicato un terzo del salario medio contrattuale dei lavora-

tori dell'industria), poiché viene fissata la percentuale del 27,75 per cento. Comunque, è un passo avanti; anche se indubbiamente è una misura che andrà rivista col tempo, tenendo conto del fatto che, quando scatterà la percentuale prevista dalla legge n. 153, dell'80 per cento per le pensioni dopo i 40 anni di contribuzione e 60 anni di età, se la percentuale del 27,75 per cento dovesse rimanere tale, si allargherebbe la differenza esistente tra gli attuali e i futuri pensionati.

Anche per quanto riguarda gli aumenti da corrispondere la nostra proposta era più ampia della soluzione cui si è giunti; mentre il ritardo con cui il provvedimento viene all'esame del Parlamento ridurrà ulteriormente il potere di acquisto delle 13.000 lire di aumento concesse.

L'onorevole relatore ha accennato ad alcuni tra i più importanti problemi esaminati nella riunione informale avvenuta ieri tra i rappresentanti della Commissione, nella quale c'è stato un esame approfondito di una serie di questioni di primaria importanza che secondo noi vanno assolutamente affrontate, se non si vogliono mortificare quegli elementi fondamentali e di grande valore che vi sono nel disegno di legge. Vi sono infatti alcune critiche che il gruppo comunista ritiene di dover portare al provvedimento nella fiducia che le forze democratiche presenti nella nostra Commissione daranno un contributo importante per arrivare a delle eque soluzioni. Su alcune questioni di grande importanza credo sia possibile raggiungere una intesa; del resto alcuni timidi tentativi sono stati già preannunciati dall'onorevole relatore in ordine ad alcuni punti che a suo parere andrebbero modificati. Un atteggiamento del genere trova il nostro gruppo favorevole, salvo poi verificare come si potranno tradurre in norme concrete queste modifiche.

Innanzitutto vi è il grosso problema dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi, che va risolto se effettivamente si vuole raggiungere la parificazione con le altre categorie di pensionati.

Altro problema di notevole importanza si riferisce ai minorati della vista e dell'udito; problema che cercheremo di risolvere con la presentazione di appositi emendamenti.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla questione relativa agli emigranti. A questo proposito

vorrei dire che gli impegni assunti in sede di conferenza per l'emigrazione vanno rispettati, se si vogliono veramente eliminare le discriminazioni esistenti tra lavoratori all'estero e lavoratori in patria.

Altra questione di notevole rilievo attiene alla norma che prevede la non cumulabilità della pensione con l'indennità di disoccupazione; ieri, nella riunione informale, ho detto chiaramente che la riteniamo una delle norme più inique.

Intendiamo affrontare un dibattito chiaro anche sull'articolo 24, relativo alla invalidità pensionabile, e ciò non solo per le preoccupazioni espresse dall'onorevole relatore, ma anche perché bisogna tener conto delle indicazioni già fornite dal Parlamento su questo problema.

Per quanto riguarda il tema della detassazione delle pensioni, non crediamo sia opportuno rimandarne la soluzione al momento in cui verrà affrontato il disegno di legge predisposto dal ministro Visentini.

Ebbene, su tutti questi punti, che molto velocemente ho richiamato all'attenzione degli onorevoli colleghi, nel corso dell'esame dei singoli articoli presenteremo degli emendamenti, con la consapevolezza che in tal modo avremo fatto il nostro dovere nei confronti delle masse lavoratrici del nostro paese.

Vi sono molte altre questioni che, sebbene non riguardanti il provvedimento al nostro esame, vanno tuttavia tenute sempre presenti per stimolare l'azione del Governo in direzione della loro definizione.

Ciò che manca non sono gli strumenti legislativi, è la volontà politica di sciogliere i grossi problemi che travagliano i nostri lavoratori. Intanto, per quanto ci riguarda, preannunciamo fin da oggi la presentazione di una proposta di legge organica per il completamento della riforma, che riprenda quei punti che sono stati fino ad oggi volutamente trascurati. Circa il sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, il primo nodo che deve essere affrontato è la lotta alle evasioni contributive, che hanno raggiunto quote elevatissime, cioè circa 1.500-2.000 miliardi di lire all'anno. Ma, mentre da una parte non si fa la lotta alle evasioni contributive, dall'altra parte questa lotta si fa ai pensionati che attendono gli arretrati di pensione.

Altra questione da affrontare è quella di una migliore utilizzazione delle risorse del fondo pensionistico. È necessario infat-

ti che si affronti il sistema della gestione e della funzione delle diverse « casse », per eliminare gli sprechi di fondi e di energie, per sottrarre a questi congegni la possibilità di destinare le somme dell'INPS in altre direzioni.

Altra questione è quella relativa alla ristrutturazione dell'INPS.

Come i colleghi avranno notato, la nostra non è una critica di occasione. Noi abbiamo voluto mettere nel giusto rilievo ciò che vi è di positivo in questo disegno di legge, ma nello stesso tempo, con la presentazione dei nostri emendamenti, abbiamo voluto rafforzare quegli elementi positivi, convinti come siamo che solo affrontando il problema dell'INPS in questa sede in modo approfondito si possano definitivamente eliminare le storture del sistema pensionistico.

Quanto alla severa critica che abbiamo mosso nei confronti dell'operato del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e dell'intero gruppo dirigente dell'esecutivo, perché impunemente si continua a costringere il Parlamento a lavorare ad un ritmo intenso senza dargli la possibilità di esaminare in modo approfondito i provvedimenti che deve approvare, ci auguriamo che questa sia l'ultima volta che il Governo si comporta così: noi non permetteremo più che si possa svilire in questo modo la volontà legislativa del Parlamento.

BIANCHI FORTUNATO. Devo ancora una volta riscontrare che esiste una volontà politica del Governo, di cui è conferma l'iniziativa presente, nel senso dell'attuazione di una politica globale di sicurezza sociale. Infatti, la portata del provvedimento non è limitata al settore dei lavoratori occupati, di cui noi abbiamo la responsabilità sul piano legislativo, ma investe tutte le altre categorie di lavoratori. In un disegno di legge organico come l'attuale, che fissa trattamenti per gli ultrasessantacinquenni, per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti, si attua una volontà politica che non può essere disconosciuta nemmeno dagli avversari, e che, anzi, deve essere incoraggiata, per dare la migliore sistemazione alla legislazione sociale del nostro paese.

Il collega Vincenzo Mancini, nella sua pregevole relazione, ha indicato le linee informatrici del disegno di legge, che rappresenta un nuovo passo avanti verso una

maggiore consistenza dell'ordinamento positivo italiano. Le direttrici seguite dal Governo prendono le mosse e trovano i propri presupposti in lunghe trattative tra esecutivo e organizzazioni sindacali, e si evidenziano nella volontà di garantire certi trattamenti minimi al di là del rapporto stretto con una percentuale di adeguamento secondo il costo della vita e al di là di indici veramente numerici. L'importo minimo assicurato è di 13 mila lire mensili su tutte le prestazioni che compongono il mosaico del disegno di legge e che, di fatto, si identificano nelle prestazioni correnti sia nel settore assistenziale sia in quello previdenziale; con questo disegno di legge, a differenza di quello varato dal Parlamento nella scorsa estate, si è andati più in là dei minimi, agganciando i trattamenti di valore superiore alle 100 mila lire mensili alla dinamica salariale. Questo è l'obiettivo che si è realizzato e che spero caratterizzerà nel tempo tutto l'ordinamento pensionistico italiano.

Si è posto anche il problema se il sistema possa sopportare la grande onerosità che deriva sia dal disegno di legge che stiamo discutendo sia dal già vigente ordinamento positivo. È ovvio che dovremo esaminare la questione sotto il profilo economico e sotto il profilo tecnico, perché è giusto stabilire l'aggancio dei trattamenti pensionistici ai trattamenti salariali ma è anche evidente che, con il sistema di ripartizione, aumentando il monte salariale si aumenta anche il monte contributivo.

Bisogna cioè fare i conti con le direttive rigide d'ordine economico-finanziario delle stesse gestioni.

L'impegno del Governo, che ha stabilito un programma fino al 1979, ci dovrebbe dare tranquillità estrema circa la tenuta del sistema su questo punto dell'onerosità, derivante da prestazioni di portata così eccezionale. Auspichiamo, perciò, che il Ministero del lavoro vigili con cura sulla gestione, affinché le previsioni formulate trovino riscontro nei contenuti di amministrazione, di gestione e di bilancio delle varie gestioni, altrimenti potremo trovarci a breve scadenza davanti ad un crollo generale del sistema. È un invito che rivolgo al Governo con tutta serenità e responsabilità, e mi corre l'obbligo di formularlo in un momento di particolare delicatezza per le sorti di tutto il sistema previdenziale, date le modifiche che abbiamo apportato.

È ovvio che l'eccezionale portata delle prestazioni che abbiamo previsto con il provvedimento al nostro esame comporterà il ritocco della partecipazione contributiva delle categorie interessate. Perciò, come si troveranno disponibilità nei settori dotati di una certa sicurezza finanziaria, in altri settori troveremo resistenze e scontri, non avendo essi altrettanto valide posizioni in termini economici e di credito. A quest'ultimo riguardo, sono dell'avviso che il Governo possa rivedere in termini concreti quanto è venuto a proporre con il provvedimento oggi al nostro esame.

L'onorevole Gramegna, nel suo intervento, ha avuto parole di critica per la tardività del provvedimento, che ci costringe a limitare il dibattito in sede di Commissione. Se posso anche condividere la sua osservazione, nello stesso tempo devo dire che non è per colpa del Governo che si è giunti soltanto l'altro ieri alla presentazione del provvedimento; va invece sottolineato il senso di responsabilità del Governo per essere andato a cercare, persino nei minimi particolari, verificando la coincidenza di disponibilità delle forze sindacali interessate e comunque le possibilità di ordine economico-amministrativo, il migliore dei modi per perfezionare il testo al nostro esame.

Il ministro del lavoro, nell'incontro informale di ieri, ci ha comunicato che il Governo è impegnato nell'esaminare quale sia nel settore tributario l'incidenza degli istituti attinenti alle prestazioni previdenziali. Mi permetto fin d'ora di sollecitare ufficialmente il Governo a promuovere la esclusione della tassazione innanzitutto delle pensioni sociali; e poi di riconsiderare ciò che sta avvenendo a causa di ritardi di ordine meramente amministrativo, per i quali è del tutto intempestivo il pagamento effettivo di prestazioni da tempo maturate.

Quanto alle osservazioni mosse anche dall'onorevole Gramegna circa il ritardo nell'unificazione dei contributi previdenziali dell'INPS, chiedo al Governo se corrisponda a verità la notizia secondo cui l'esperimento iniziato anni fa in poche province per consolidare in termini concreti il principio dell'unificazione non si sia poi esteso ad altre province, evitando di rendere definitiva l'unificazione dei contributi nel nostro paese.

Ovviamente il gruppo della democrazia cristiana è per l'approvazione del disegno

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

di legge al nostro esame, sul quale però conserva alcune riserve in ordine ad alcuni articoli. Comunque, fin d'ora posso assicurare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana affinché anche questa nuova provvidenza legislativa possa entrare in vigore nel più breve tempo possibile per dare serenità e tranquillità a migliaia di lavoratori del nostro paese.

GIOVANARDI. Il giudizio del gruppo del partito socialista italiano sul disegno di legge al nostro esame è essenzialmente positivo, al di là di alcune riserve e osservazioni che pure faremo. Il giudizio positivo non è dato soltanto per gli aumenti pensionistici contenuti nel provvedimento, che realizza, anche se con ritardo, alcuni importanti traguardi; ma per il principio di adeguare le pensioni al costo della vita, già previsto dalla legge n. 153, e che viene ora collegato alla dinamica salariale. Certamente questo è un fatto importante, che mantiene un collegamento tra il lavoratore in pensione e il lavoratore in servizio, dando al primo la sensazione di non essere tagliato fuori dal contesto attivo della società.

Detto ciò, devo esprimere il mio rammarico per il fatto che la nostra Commissione troppo spesso è chiamata a legiferare in fretta, con il rischio di decisioni inadeguate a risolvere i gravi problemi che è chiamata ad affrontare. Se poi aggiungiamo il ricorso al metodo del decreto-legge, che spesso presuppone un accordo nel limitare l'intervento del legislatore, c'è da osservare che quest'ultimo diventa quanto mai contenuto, e si corre il rischio di creare un sistema legislativo farraginoso. Voglio citare un esempio; il relatore onorevole Mancini non ne ha parlato a lungo, ma mi pare che un piccolo cenno l'abbia fatto. Pensiamo alle norme contenute nell'articolo 24 di questo disegno di legge, e pensiamo alla discussione che ci ha impegnato per settimane, al limite della rottura della maggioranza del Governo di allora, sulla invalidità pensionabile. A quel disegno di legge, che abbiamo discusso e che è stato approvato solo nei primi articoli dall'Aula di Montecitorio, fa riscontro la relazione che accompagna questo disegno di legge, nella quale, almeno, si parla della necessità di evitare il ricorso continuo alla legislazione particolare per agganciare il salario, anche sul piano pratico, alla dinamica salariale, e di affrontare

al più presto il problema della ristrutturazione dell'INPS. E ora, come affrontare il problema del riordinamento dell'INPS nel quadro del decentramento regionale così come è previsto nel provvedimento? Come affronteremo il problema della riscossione unificata dei contributi, che già affrontammo in una lunga battaglia che arrivò fino al voto in Aula? Come affrontare i problemi dell'unificazione dei vari fondi e la loro trasformazione da fondi sostitutivi in fondi integrativi? Quale fine farà la discussione sulla riforma della invalidità pensionabile?

L'altro grande problema che era stato delegato al Governo perché lo risolvesse entro il novembre di quest'anno (non so se ricordo bene), era quello della ricongiunzione dei periodi contributivi e della pensione unica per chi ha svolto varie attività lavorative che coprano tutto il periodo di contribuzione necessario per la pensione.

Al di là della sorte che ha subito quel disegno di legge, questi sono problemi che non possono attendere e che vanno perciò affrontati. Vorremmo quindi alcune garanzie da parte del ministro perché essi siano affrontati con sollecitudine, tenendo conto che si sta discutendo di un'altra grande riforma, quella del sistema sanitario, che è globalmente vista come riforma del sistema assistenziale del nostro paese.

Nel provvedimento che più specificatamente oggi stiamo discutendo esistono alcuni punti che non possiamo non tentare di migliorare. Il primo è quello previsto dall'articolo 16, riguardante il divieto di cumulo fra pensione ed indennità di disoccupazione. A questo riguardo, sono convinto che alcune cose vadano viste in una certa ottica di moralizzazione; però non è accettabile che oggi esista, come è consentito dalle attuali disposizioni, la possibilità di cumulo tra pensione e salario entro certi limiti, e la pensione non sia invece cumulabile all'indennità di disoccupazione, che è sostitutiva del salario in mancanza di lavoro; mancanza che non dipende certamente dalla volontà del singolo ma dall'oggettiva difficoltà a trovare occupazione. Non dico che tutta la pensione debba essere in questo caso cumulabile, ma lo deve almeno essere entro certi limiti. Per esempio, si può offrire la possibilità di cumulo quando la pensione sia a certi livelli, che dovranno essere percentualizzati per evitare che ogni scatto di contingenza crei dif-

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

fioltà; oppure quando le pensioni non superino l'80 per cento in più del minimo, perché è chiaro che chi gode di una pensione inferiore non va a lavorare per il gusto di lavorare, ma per vivere.

Altra questione che va riesaminata, e, spero, in senso definitivamente migliorativo, altrimenti ci vedremo costretti a manifestare la nostra opposizione, è quella contenuta nell'articolo 24, relativo all'invalidità pensionabile.

Ma ci sono anche altri problemi che vanno risolti; uno di essi, che noi già sollevammo in occasioni precedenti, attiene alla necessità di non considerare tassabile la pensione sociale. Si tratta di un problema di grande importanza, che certamente va visto nel quadro più generale dei problemi tributari del nostro paese. In Italia, infatti, per ottenere la pensione sociale è necessario non essere titolari di altri redditi. Ma come si può non cercare altri redditi quando questa pensione è di 38 mila lire mensili? Un'altra questione, la più clamorosa, concerne il fatto che gli aventi diritto alla pensione devono attendere almeno tre anni prima di ottenerla. Il fatto diventa ancora più grave perché per gli arretrati corrisposti non si tiene in alcun conto il diritto agli interessi maturanti nei tre anni di attesa e della svalutazione in atto, mentre si applicano invece ad essi gli interessi passivi in base alle attuali disposizioni fiscali sulla cifra globale e l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Un altro problema, di natura minore per il minor numero degli interessati, ma che non possiamo per questo ignorare, è quello dell'indennità di accompagnamento degli invalidi civili non deambulanti. Quando in passato affrontammo questo problema si stabilì per costoro una certa cifra, mentre per i ciechi una cifra inferiore. Inoltre stabilimmo che l'indennità viene data in base al titolo della cecità e non secondo il reddito.

Se comunque, su questa posizione si porta il livello dell'indennità di accompagnamento, ci troveremo nella situazione per la quale, mentre per il non deambulante non è previsto nessun aumento, per gli altri si tornerebbe al punto di partenza; per queste ragioni chiedo che si passi dalla misura prevista di 22 mila lire a lire 35.000.

Un altro punto che mi permetto di richiamare all'attenzione degli onorevoli col-

leghi è quello che si riferisce alla categoria delle vedove di guerra o invalidi di guerra, che percepiscono pensioni che non superano le 28.000 lire, per le quali è prevista la non cumulabilità con la pensione sociale. Quando la Camera approvò la legge sulle pensioni di invalidità fu accolto dal Governo un ordine del giorno che impegnava lo stesso, nella prima occasione, a superare questo elemento e a consentire la cumulabilità.

Un'altra questione di notevole rilievo è quella che si riferisce al riordino più generale delle pensioni e delle gestioni degli invalidi civili, sordomuti, muti e ciechi civili. Non possiamo continuare a considerare le pensioni che vengono corrisposte a queste categorie come una sorta di assistenza che viene loro data attraverso il Ministero dell'interno e non viceversa con un carattere di previdenza.

Dopo queste brevi considerazioni, ribadisco il giudizio positivo del gruppo del partito socialista italiano, pur riservandoci la facoltà di presentare degli emendamenti che mi auguro la Commissione e il Governo vorranno accogliere.

PEZZATI. Desidero innanzitutto sottolineare la natura positiva del disegno di legge al nostro esame. Del resto, la introduzione del principio dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale da solo qualifica il provvedimento stesso e pone ulteriori basi per la realizzazione dell'obiettivo più generale della riforma dell'intero sistema pensionistico nel nostro paese.

Molti colleghi hanno lamentato la fretolosità con cui si è costretti a discutere e a decidere di importanti questioni; però vorrei sottolineare, a questo proposito, che non è sufficiente e non basta soltanto denunciare certe situazioni, dal momento in cui tutte le parti politiche ritengono che il rapporto tra Governo e organizzazioni sindacali e di categoria sia e debba essere strumento per l'approfondimento dei problemi che ci interessano. Se mai si tratta di trovare uno strumento diverso, e ciò spetta non solo alla responsabilità del Governo ma a quella di tutte le forze politiche, per inserire una partecipazione anche a livello parlamentare nel processo formativo dei provvedimenti di legge.

GRAMEGNA. Quando ho mosso certi rilievi intendevo dire che se il Governo avesse messo il Parlamento in condizione

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

di avere più tempo a disposizione, la discussione sarebbe stata molto più ampia. Con questo non voglio dire che non riconosco la validità del rapporto Governo-sindacati; chiedo però che il Parlamento possa fare tutto intero il suo lavoro.

PEZZATI. Si tratta di trovare il meccanismo adatto perché la definizione di queste esigenze trovi una sua concreta applicazione.

Il mio intervento vuole limitarsi a sottolineare alcuni degli aspetti di questo disegno di legge relativi ai lavoratori autonomi e ai coltivatori diretti.

Formulo alcune osservazioni che sottopongo all'attenzione del Governo e dei colleghi, certamente non con l'intenzione di porre ostacoli insormontabili per la rapida approvazione del disegno di legge in esame, ma perché sentirei di mancare ad un preciso dovere se non lo facessi, poiché sono osservazioni relative ad aspetti che mi sembrano importanti per le categorie interessate. Il provvedimento al nostro esame, per quanto riguarda la categoria dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri, mette in particolare evidenza, a mio giudizio, il notevole aumento degli oneri contributivi, che desta molte perplessità. Dobbiamo tenere presente che l'incidenza dei predetti oneri, dall'inizio dell'applicazione della legge 9 gennaio 1963 ad oggi, è estremamente pesante per le condizioni in cui si trovano le categorie e tutto il settore agricolo. Basti pensare che l'aumento del contributo dal 1973 al 1974 risulta del 223 per cento per gli uomini e del 400 per cento per le donne e i ragazzi. Ora, l'aumento, secondo la proposta contenuta nel disegno di legge in esame, risulterebbe del 312 per cento rispetto a quello precedente per gli uomini e del 473 per cento per le donne e i ragazzi; senza considerare che questi aumenti si verificano anche per i territori montani. Ma l'effettivo aumento del contributo annuale dal 1973 al 1975 e quindi in maniera improvvisa e immediata, secondo le proposte, viene, globalmente, ad essere del 685 per cento per gli uomini e del 1914 per cento per le donne e i ragazzi nelle zone di pianura; del 581 per cento gli uomini e del 1595 per cento per le donne e i ragazzi nelle zone montane. Basta considerare poi che il gettito complessivo dei contributi a carico della categoria dei coltivatori diretti come risulta dai rendiconti della previden-

za sociale, va dai circa 24 miliardi del 1964 ai 109 miliardi circa e verrebbero globalmente a pesare con il disegno di legge in esame.

Per quanto riguarda il settore dei coltivatori diretti, dal momento che è rimasta invariata la misura dei contributi annuali *pro capite* e che le unità attive nel volgere di un decennio sono notevolmente diminuite, circa del 50 per cento rispetto al 1964, sempre seguendo i dati dell'INPS, il gettito contributivo dell'anno 1974, maggiorato ai sensi della legge n. 14 dello stesso anno, risulta di 26.800 milioni di lire. Da tutto questo si evidenzia come sia assolutamente insopportabile per le residue unità attive, che sono sempre in regresso, sostenere un onere secondo l'incidenza prevista nel disegno di legge. Però, indipendentemente da questi oneri gravosi, occorre tener conto del merito. È noto a tutti come nel campo della produzione agricola non sussista il fenomeno della traslazione degli oneri previdenziali che esiste in tutti gli altri settori produttivi, perché il mercato dei prodotti risente degli effetti negativi dell'azione delle attività terziarie. Di qui la conseguenza già in atto e la validità del principio di mantenere per il settore agricolo la solidarietà intersettoriale e quella della collettività nazionale.

Ecco perché manifesto l'esigenza, anche se mi rendo conto di toccare un tasto difficile, di modificare le previsioni di aumento, cercando di non considerare in questo momento, se è possibile, l'adozione di 100 mila lire per unità di lavoro per il riesame del *deficit* della gestione, perché è ingiusto che una categoria numericamente piccola debba essere chiamata a sostenere oneri per prestazioni che, implicitamente presenti nella legislazione attuale, erano a carico dello Stato.

Potremo rivedere, se è possibile, anche i contributi di adeguamento, portando a 150 lire per ogni giornata lavorativa le 100 lire attuali e riconoscendo le prestazioni tenendo conto delle reali esigenze del settore.

A proposito dei territori montani, mi sembrerebbe opportuno fare riferimento alla legge n. 1102 del 1971 e a quella n. 991 del 1952, perché le diverse agevolazioni fiscali che oggi vengono riconosciute sembrerebbero limitate alle aziende poste ad un livello superiore ai 700 metri sul mare, mentre il legislatore ha esteso l'agevolazione a tutto il territorio montano.

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

Inoltre, anche per l'aumento del contributo per i lavoratori dipendenti a carico dei datori di lavoro del settore agricolo, l'articolo 12 del disegno di legge sembra non prevedere una riduzione dell'aliquota percentuale a carico dei coltivatori diretti datori di lavoro alla stessa stregua di quanto è previsto per le aliquote differenziate per la Cassa unica degli assegni familiari secondo l'articolo 20 della legge n. 114 del 1974.

Vorrei in ultimo esprimere alcune riserve, anche se possono essere infondate, in riferimento all'utilizzazione automatica dal 1° gennaio 1977 per i lavoratori autonomi dell'aumento delle pensioni in misura pari all'indice del costo della vita. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 325 del 1972, in attuazione della delega, ha sancito la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti. Sarebbe pertanto grave che nel disegno di legge fosse prevista una abrogazione di tale principio, poiché si ricreerebbe quella situazione che il legislatore aveva ritenuto necessario eliminare. Tale situazione è aggravata dal fatto che nel disegno di legge non appare alcuna proroga della delega, né potrebbe apparire, trattandosi di un provvedimento che discutiamo in sede legislativa, dalla quale sono esclusi i provvedimenti di delega legislativa.

Questi alcuni rilievi sui quali mi riserverò di presentare alcuni emendamenti, non con l'intenzione, ripeto, di creare ostacoli insormontabili all'approvazione di questo provvedimento, che deve invece essere approvato al più presto e comunque prima della sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative e regionali, ma con l'intento di collaborare nel miglior modo possibile a una corretta disciplina legislativa della materia in esame.

BERTOLDI. Senza entrare nel merito del provvedimento, che io approvo e giudico complessivamente molto positivo, salvo le osservazioni fatte dal collega Giovanardi, che condivido, voglio dare atto, con questa mia dichiarazione, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale Toros di aver presentato un disegno di legge di fondamentale importanza per la riforma del sistema pensionistico del nostro paese. Vorrei anche aggiungere che il Ministro Toros ha avuto la fortuna di avere maggiore udienza nel Consiglio dei Ministri di quanta non ne abbia avuta io quando, ministro

del lavoro e della previdenza sociale, proposi inutilmente l'aggancio dei minimi di pensione alla dinamica salariale. È chiaro che non faccio riferimenti personali; voglio solo compiacermi di questo fatto con il senatore Toros.

Oggi la situazione si è modificata, e la pressione dei sindacati ha permesso di ottenere questa importante conquista dell'aggancio dei minimi alla dinamica salariale. Dobbiamo dare atto al Ministro Toros di aver bene interpretato questa esigenza e di aver fatto sentire questa pressione in seno al Consiglio dei Ministri.

Dichiaro che il mio voto su questo provvedimento non potrà non essere favorevole, e mi auguro che alcuni degli emendamenti proposti sia da parte socialista sia da parte comunista possano essere accolti. Mi riferisco in modo particolare alle osservazioni del collega Giovanardi, alle quali vorrei aggiungere che rimane pendente all'esame del Parlamento la seconda parte del disegno di legge che, quale ministro del lavoro, ebbi occasione di presentare e di discutere in Commissione a suo tempo. La prima parte, infatti, fu stralciata, come tutti ricorderanno, e trasformata in decreto-legge per la sopravvenuta crisi di Governo; mentre la seconda parte è ancora all'ordine del giorno dell'Assemblea. Essa concerne il problema dell'unificazione dei contributi, che ritengo ancora attuale; il problema della unificazione della riscossione dei contributi e quello della ristrutturazione di tutto il sistema contributivo anche per quanto riguarda l'INPS, l'INAM e l'INAIL. Io mi rendo conto che oggi è difficile affrontare questo problema in presenza di un disegno di legge riguardante la riforma sanitaria, che è destinata a modificare tutto il sistema mutualistico e anche quello contributivo; tuttavia, se non si può riprendere la seconda parte del vecchio disegno di legge che la Commissione, del resto, aveva a suo tempo esaminato, è però possibile, a mio giudizio, sollecitare il Governo e la Presidenza della Camera a portare sollecitamente avanti la discussione sul provvedimento attinente alla riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

TOROS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Innanzitutto desidero ringraziare l'onorevole relatore e i colle-

ghi che sono intervenuti nella discussione, e associarmi alle considerazioni che ha svolto l'onorevole Bertoldi; considerazioni molto opportune, che condivido.

La relazione che accompagna il disegno di legge fa rilevare che si tratta di realizzare un obiettivo indubbiamente importante, che, se si aggiunge a quello di evitare il periodico ricorso ad una legislazione di urgenza, il cui costo politico non va sottovalutato, costituisce un risultato apprezzabile sotto vari profili, non ultimo quello di rendere possibile, senza il pungolo di pressioni derivanti dalle richieste di miglioramenti, che si affrontino e si risolvano i problemi di riforma del sistema pensionistico che sono rimasti aperti ed in ordine ai quali il discorso tra Governo ed organizzazioni sindacali deve continuare ed essere concluso in tempi brevi. Basti ricordare fra questi il problema della ristrutturazione dell'INPS e quello della riscossione unificata dei contributi.

Mi sembra doveroso riprendere alcuni punti e richiamare su di essi l'attenzione degli onorevoli colleghi. La piattaforma delle richieste sindacali consisteva in cinque punti, e precisamente: l'immediato aumento, il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, il riordino delle gestioni pensionistiche in un indirizzo unificato, la questione dei bilanci e la gestione del settore autonomo. È evidente che con il disegno di legge al nostro esame alcuni di questi punti sono stati affrontati e risolti, mentre altri, come è detto nella relazione, restano aperti per essere esaminati e auguriamoci anche risolti.

Per quanto riguarda il problema relativo all'aumento delle pensioni abbiamo trovato un punto di incontro, ma il Governo ha creduto doveroso ed opportuno, pur tenendo conto della situazione dei pensionati, concordare con l'impostazione che non voleva risolto automaticamente il problema dell'aumento minimo immediato, ma affiancare questo problema a quello dell'aggancio e dunque portare globalmente in un disegno di legge il prodotto dell'intesa.

Ho già avuto occasione di dichiarare che nessuno ha mai pensato di mancare di rispetto alle prerogative governative e soprattutto alla sovranità del Parlamento operando come si è operato per trovare una intesa con le organizzazioni sindacali. Anche le organizzazioni sindacali hanno dato atto al Governo che questo disegno di legge porta avanti l'arco delle questioni su

cui è stata raggiunta una intesa; solo recentemente, in una lettera indirizzata al Governo, esse si sono preoccupate dell'articolo che affronta la questione della incompatibilità tra stato di disoccupazione e pensione. Ora, su questo punto il Governo ha tenuto conto che si trattava di un grosso problema e che vi era la necessità di una moralizzazione e di una impostazione economizzatrice; del resto, questa questione venne inserita nelle diverse richieste presentate dalle organizzazioni sindacali. Ricordo che prima si parlò dei minimi e poi si arrivò al testo che conoscete. Ho voluto fare questo discorso non per patriottismo governativo, ma per far valutare il problema nei suoi giusti termini.

Conosciamo tutti i nodi della questione: rendendomi conto della validità delle considerazioni svolte dal relatore e dagli altri onorevoli intervenuti su questo argomento, dichiaro che sono disponibile a trovare un punto di incontro per risolverla. Non dobbiamo dimenticare, però, che ho difeso questo disegno di legge in seno al Consiglio dei ministri, e che il Governo mi ha dato il mandato di presentarlo al Parlamento perché anche questi aspetti sono stati il risultato dell'intesa con le organizzazioni sindacali. Ora difendo questa impostazione, ma non, ripeto, per fare del patriottismo governativo. Quando abbiamo discusso con le organizzazioni sindacali, il principio portato in campo è stato quello moralizzatore ed economizzatore, nel senso di stabilire una normativa in grado di evitare determinati cumuli; però dobbiamo difendere questo principio certamente non con una normativa che metta in difficoltà i ceti più deboli e le categorie a più basso reddito. In considerazione di ciò, nel trovare un punto di incontro (e sono certo che lo troveremo nel prosieguo del dibattito) per salvare l'aspetto moralizzatore e la tendenza ad attuare uno Stato previdenziale e non assistenziale, dobbiamo fare uno sforzo per risolvere correttamente il problema, tenendo conto delle esigenze che avete fatto emergere nel dibattito.

Per quanto riguarda il problema della tassazione della pensione sociale degli emigranti, problema che non può non commuovere quando viene prospettato, tenendo conto della situazione in cui si trovano gli interessati, desidero rilevare che l'articolo 24 del disegno di legge, che è stato stralciato, evitava la tassazione al pensionato nel momento in cui percepiva gli arretrati

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

e ciò per i motivi che avete sottolineato nel corso di questo dibattito. Infatti il pensionato viene colpito due volte. In primo luogo, per il ritardo con cui ha la possibilità di usufruire del diritto alla pensione per la tassazione che si effettua, poiché con la percezione degli arretrati si supera la nota quota imponibile. Desidero far presente che in sede di Consiglio dei ministri si è esaminato questo problema, il ministro Visentini si è impegnato a risolverlo con un disegno di legge, che mi auguro diventi legge.

POCHETTI. Signor ministro, scusi se l'interrompo, ma la legge non parla della tassazione sugli arretrati di pensione. Se si esamina il modulo della denuncia dei redditi...

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Vi è un modulo apposito in cui è previsto che, per gli arretrati che si riscuotono per competenze spettanti negli anni precedenti, vi sia una tassazione a parte, e che l'importo stesso non concorra alla formazione del cumulo.

POCHETTI. Per il reddito di quell'anno, mentre per gli arretrati vi è soltanto la parte relativa all'indennità di anzianità. Secondo il gruppo comunista è sufficiente un atto amministrativo del Governo per pervenire ad una soluzione di questo genere, e non vi è bisogno della legge. Faccio presente che abbiamo presentato una interrogazione in questo senso.

PRESIDENTE. Ho invitato formalmente i gruppi a presentare, se lo ritengano opportuno, delle interrogazioni, perché, avendo avuto dei contatti con il Ministero delle finanze e con il direttore generale dell'INPS, mi risulta che alcune questioni possano essersi maturate in senso positivo. Mentre alcuni ritengono risolubili anche in via amministrativa alcuni problemi relativi alla non tassazione della pensione sociale, altri pretendono un intervento legislativo in materia di arretrati. Discuteremo presto questa materia. Sentiamo ora il parere del ministro.

POCHETTI. Ho voluto indicare che si può seguire un'altra via.

DE VIDOVICH. Nella commissione dei trenta per la riforma tributaria, di cui faccio parte, queste istanze furono avanzate,

ma furono disattese dal Governo. Abbiamo, pertanto, un precedente negativo in questo senso. Può esserci però stata qualche variazione.

TOROS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo pensato di restare, con questo disegno di legge, sul terreno previdenziale; circa il problema fiscale relativo alla tassazione degli arretrati (si vedrà se è possibile dare una soluzione in via amministrativa o se si debba invece risolvere in via legislativa), vi è l'impegno ad affrontarlo con un disegno di legge, come ho già detto in precedenza.

Per quanto riguarda la pensione sociale, l'onorevole Gramegna ha fatto riferimento ad una assunzione di responsabilità in occasione della conferenza nazionale dell'emigrazione. Questo problema, che viene portato avanti, non è stato affrontato anche perché vi sono dei meccanismi molto delicati e complicati. A questo riguardo non vi è un impegno se non in senso morale e di volontà politica; mentre un impegno vero e proprio è stato assunto in ordine all'assistenza dei lavoratori emigrati che rientrano in patria, per esempio dalla Svizzera, e che non possono ottenere il collegamento della normativa italiana con le regolamentazioni degli altri paesi comunitari che garantiscono l'assistenza sanitaria. Sono avvilito perché il disegno di legge relativo al trattamento assistenziale ai suddetti lavoratori, approvato dal Consiglio dei ministri negli ultimi giorni di febbraio, è stato presentato solo in questi giorni al Parlamento. Per quale motivo? Si è verificato uno scontro tra il Governo e le regioni perché il Governo, essendo la parte dell'assistenza ospedaliera di competenza delle regioni, ha creduto opportuno mettere a carico di queste il relativo costo, dato che in seguito alla riforma opera l'apposito fondo nazionale. Questo è il motivo che ha determinato il ritardo; non si è trattato, pertanto, di una assenza di volontà politica o di una tendenza a non rispettare gli impegni assunti.

L'onorevole Vincenzo Mancini si è soffermato, nella sua relazione, sugli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 9, 12, 15 e 22. Desidero affermare che possiamo apportare dei miglioramenti a questi punti, nell'interesse di tutti, però dobbiamo fare attenzione a non modificare sostanzialmente il disegno di legge, che deve essere approvato sollecitamente.

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

L'opera che è stata fatta per realizzare l'obiettivo che viene indicato come il principale di questo disegno di legge investe tutto il sistema; dobbiamo infatti tener conto del fatto che accanto all'azione del ministero c'è stata quella delle organizzazioni sindacali: ciò dà un'idea della globalità dei problemi trattati.

Per quanto riguarda il problema della compatibilità tra disoccupazione e pensioni ho già detto che cercheremo di trovare un punto d'incontro. Circa i problemi del settore agricolo sappiamo tutti che la situazione è delicata e che dobbiamo tener conto delle variazioni che in campo internazionale subisce questo settore. Per trovare la strada per la copertura finanziaria, abbiamo tenuto conto di una impostazione consistente nel non pesare eccessivamente sulla produzione applicando una determinata percentuale di aumento. Il problema principale era di non superare il tetto degli 8 mila miliardi, perché in caso contrario sarebbero sorte questioni di carattere internazionale. Si affacciava quindi l'ipotesi di presentare in Parlamento una legge per una tassazione più organica, al fine di risolvere i problemi di questa o quella categoria di lavoratori. Abbiamo, invece, pensato di affrontare il problema collegandoci a una dinamica di aumento delle quote di contribuzione tale da poter coprire il costo minimo.

Per quanto riguarda gli artigiani, commercianti, coltivatori diretti e mezzadri, sappiamo che il disavanzo di gestione è per i coltivatori diretti di 6.586 miliardi, per gli artigiani di 1.148 miliardi e per i commercianti di 1.096 miliardi. Naturalmente siamo oltre il « tetto » degli 8 mila miliardi di disavanzo.

Non bisogna certo essere delle « aquile » per comprendere che quando entrerà in vigore questa legge arriveremo ad una quota di miliardi di disavanzo tale da far esplodere il sistema e da mettere la comunità di fronte ad un grave problema.

Sapete bene che, poiché la delega di cui all'articolo 33 della legge n. 153 ci consente una proroga fino al 31 dicembre 1975, non si poteva pensare di risolvere ora tutti i problemi. Allora è stato stralciato questo articolo, che, trasformato in disegno di legge, è già stato presentato al Parlamento. È dunque in quella sede che affronteremo i vari problemi, in base alle condizioni del momento ma tenendo sempre conto della realtà costituita da questo

disavanzo di cassa. Dobbiamo affrontare questo problema e risolverlo positivamente, per quanto concerne non solo i lavoratori subordinati ma anche i lavoratori autonomi.

Noi abbiamo provocato la rottura del tetto portando quel meccanismo nell'ambito della categoria dei commercianti e in quella degli artigiani; con tale operazione abbiamo anche coperto il costo dei miglioramenti per i coltivatori diretti. Tutti sappiamo che le percentuali, se prive di un punto di riferimento, possono impressionare, ma quando in quel settore attualmente si pagano 30 miliardi di lire, chi ci dice che tale ammontare resti uguale e che non ne escano in media mille miliardi all'anno? Ora, raddoppiando in percentuale, si arriva a 60 miliardi, triplicando, a 90. Ecco perché abbiamo cercato di valutare esattamente le cose e abbiamo portato questa quota a 198 lire, cercando di eliminare un 40 per cento di queste persone diminuendo la quota per poterne utilizzare l'altra parte in un meccanismo studiato con il Ministro del tesoro. Tale meccanismo permette di fare ricorso al mercato finanziario e di mettere in moto una operazione non soltanto per coprire gli oneri ma anche per sanare queste situazioni. Noi presentiamo questo disegno di legge in sostituzione dell'articolo che abbiamo stralciato dalla delega; io credo che in questo modo abbiamo creato la possibilità di affrontare i problemi di tutte le categorie di lavoratori. Dobbiamo però stare attenti a non mettere in moto un meccanismo che faccia esplodere tutta la situazione; dobbiamo perciò riesaminare quest'ultima globalmente. Ecco perché prego vivamente i commissari di non presentare emendamenti e di comprendere le ragioni che ci hanno spinto a questa impostazione. In caso contrario, sarò costretto, a nome del Governo, a dire di no, anche se c'è da parte nostra una certa disponibilità per alcuni miglioramenti e soprattutto per arrivare a un punto di incontro tra le varie posizioni su alcuni punti che ci hanno visti divisi: ad esempio, quello del trattamento di invalidità, per il quale faremo in modo che ci sia una certa gradualità nell'aumento della contribuzione, specie nel settore agricolo, per arrivare nel gennaio 1977 al 12 per cento.

Faccio anche presente che è necessario che questo provvedimento proceda nel suo iter senza interruzioni, sia perché esso è

VI LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 MAGGIO 1975

atteso da un celo bisognoso quale quello dei pensionati, sia perché esso, attraverso l'aggancio alla dinamica salariale, rappresenta un punto di accordo raggiunto dopo una battaglia durata molti anni. Non possiamo, perciò, mettere ora in discussione la sostanza e la globalità di un tale accordo. Dico tutto questo non per patriottismo governativo, ma perché sono convinto che questo disegno di legge ha una sua logica.

Non posso aderire a emendamenti di un certo tipo in quanto, come tutti ben sapete, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale già comporta un onere molto alto.

Concludo ringraziando il relatore per aver svolto uno studio approfondito della materia; pur dichiarandomi, poi, convinto della validità delle critiche concernenti la rapidità con cui abbiamo esaminato questo disegno di legge senza dare molte possibilità di approfondimento a tutti, nonostante l'importanza della materia, ricordo, però, che quando il 2 gennaio il Governo si è trovato per la prima volta ad esaminare il problema con le organizzazioni sindacali, ha fatto tesoro di quanto era avvenuto nel passato. Dagli ultimi giorni di febbraio ai primi di marzo ha discusso questi problemi a livello politico e tecnico, per trovare un punto di intesa, e, dal giorno dell'intesa ad oggi, ha cercato un punto di incontro proprio per il settore dei

lavoratori autonomi, per garantire loro, a partire dal 1° luglio, la parificazione, e nello stesso tempo per dar loro i miglioramenti che vengono dati alle altre categorie. Dal giorno della raggiunta intesa alla prima riunione del Consiglio dei ministri non è passato molto tempo; il Consiglio ha subito approvato e inviato al Parlamento il provvedimento oggi al nostro esame.

Ho voluto ricordare questi avvenimenti per dimostrare che la realtà non permetteva di operare in maniera diversa. Spero che si valuti la bontà sostanziale del disegno di legge e lo si approvi con le opportune modifiche, con sollecitudine per poi inviarlo all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO